

NO PROFIT/2
LE FONDAZIONI**L'Italia esce dalla stagione del pionierismo e adotta modelli anglosassoni dove i capitali creano realtà in grado di autosostenersi economicamente**

Professione filantropo

Manes, Balbo, Magnoni: alcuni progetti d'impresa applicati al socialedi **Alessia Maccaferri**

Prima che Bob Geldof organizzasse il Live Aid, prima che Brad Pitt e Angelina Jolie venissero fotografati tra i poveri dell'Africa, prima che George Clooney girasse il documentario sul genocidio in Darfour. Prima che l'impegno sociale diventasse contagioso nello star-system, c'era lui a troneggiare tra i benefattori: Paul Newman, che nel 1982 scelse di investire tempo e denaro nella filantropia. Lui però ha preferito un profilo basso, ha fondato un'impresa alimentare, Newman's Own, dona il 100% degli utili, oltre 200 milioni di dollari a più di mille associazioni in 25 anni. Non solo. Ha costituito «The hole in the wall»: dagli Stati Uniti a Israele, dal Sudafrica al Costa Rica, dal 1987 campi estivi superattrezzati hanno ospitato gratuitamente 100mila bambini con patologie gravi.

Il campo toscano

Quando l'attore americano ha appoggiato un campo in Italia pochi credevano che potesse farcela: l'Italia - molti pensarono allora e lo pensano oggi - non è un Paese facile, il no profit è finanziato in gran parte dal settore pubblico, non ci sono sostanziosi sgravi fiscali per le donazioni private e la burocrazia scoraggia iniziative complesse. In effetti i rischi c'erano tutti: la filantropia americana si basa su modelli stringenti di sostenibilità economica, di fundraising e di efficienza organizzativa: una sconfitta equivale a una perdita di azioni in Borsa, niente dividendi di fiducia, niente futuro. Tre anni dopo Dynamo camp a San Marcello Pistoiese attivo dall'8 luglio scorso - sarà inaugurato ufficialmente dopodomani - dimostra che con impegno e con una visione imprenditoriale si può fare filantropia anche in Italia: la scorsa estate sono stati ospitati gratuitamente 60 bambini dai 7 ai 16 anni, da 10 centri di oncematologia. A regime saranno accolti 90 bambini d'estate e 900 durante tutto l'anno.

Nel centro, che sorge in un'oasi del Wwf di 20 ettari, i piccoli ospiti trascorrono una settimana di vacanza, con tutta la necessaria assistenza medica. L'impegno di Newman, 82 anni, è sempre stato diret-

to, come lo è per il partner italiano, Vincenzo Manes. L'imprenditore, 47 anni, ha ideato - con lo staff della sua Fondazione Dynamo guidata da Serena Porcari, ex dirigente IBM - un project plan per un investimento di 13 milioni di euro. All'attore di Hollywood e a Manes si sono affiancati Gruppo Kme (che fa capo allo stesso Manes) e Telecom Progetto Italia, impegnata in diversi progetti nell'ambito della solidarietà, dello sport, della cultura e della formazione.

La raccolta fondi per 5 milioni di euro consente la copertura al 2009. Poi il piano di sostenibilità prevede oltre al fundraising, un fatturato diretto - affittando il camp per attività di team building aziendale - e convenzioni pubbliche. Per ora hanno partecipato 69 tra fondazioni (dalla Fondazione Magnoni alla Fondazione Umana Mente del Gruppo Allianz, da Lehman Brothers Foundation Europe e Ente Cassa di Risparmio di Firenze) e aziende (da Cpf costruzioni a Ca) che per il 70% hanno il quartier generale all'estero. Molte hanno fornito tecnologie, materiali e professionisti, come Bain & Company o Kpmg hanno messo a disposizione probono le competenze.

«Il futuro è sempre più centrato su *corporate philanthropy partnership*, accordi con aziende che possono donare mezzi finanziari o servizi o prodotti - spiega Manes -. Siamo interessati a imprese che credano davvero ai progetti, che coinvolgano l'azienda tutta. La filantropia non deve essere uno strumento di marketing ma un pilastro per rafforzare il sistema dei valori». Le potenzialità, secondo Manes, sono molte: «L'ideale sarebbe un'azienda come quella di Newman in grado di donare tutti gli utili. Altro settore a cui guardiamo è il private banking: l'investimento sociale può entrare nei piani di asset allocation».

La Società italiana di filantropia

Come ricorda Newman nell'articolo che pubblichiamo, il campo toscano è il primo aperto nell'area del Mediterraneo. E funziona. Ma non è l'unica best practice. Diverse iniziative partite negli anni passati stanno facendo massa critica, muovendo capitali e competenze: «Entro fine anno daremo vita alla Società italiana di filantro-

pia - spiega Luciano Balbo, 57 anni, ex azionista di B&S private equity - L'obiettivo è diventare centro di riferimento per quei soggetti che guardano a un'innovazione della filantropia, verso un modello sempre più professionale, attivo. In un contesto italiano caratterizzato spesso da un approccio naïf, vogliamo promuovere la sperimentazione sui progetti, sull'imprenditorialità sociale, sul rapporto pubblico-privato, sulla formazione». Tra le prime attività del Sif il finanziamento - 150mila euro per dieci anni - di un centro studi sul Philanthropy management e di una cattedra Sif chair of social entrepreneurship, all'Università Bocconi.

I filantropi italiani dunque non vogliono solo essere fonti di finanziamento. Vogliono esserci, direttamente coinvolti. Che non possa essere solo uno slogan lo dimostra l'elenco dei soci: oltre Balbo e Manes, Fondazione Magnoni, Paolo Colonna (Permira), Fondazione Séragnoli. Tutti questi soggetti mandano avanti progetti che puntano alla loro sostenibilità econo-

mica. Con la società di venture capital sociale - Oltre Venture - lanciata lo scorso gennaio, Balbo ha raccolto 10 milioni di euro. Gli investitori sosterranno aziende sociali che, una volta raggiunta l'autonomia, restituiranno il denaro. Hanno dato fiducia Fondazione Magnoni, Cleops srl (famiglia Zamboni), Marta Ghirardi (ancora la famiglia Zamboni), Mais spa, Eurofinleading Fiduciaria, Fondazione Crt, De Agostini, Euroimmobiliare Fiduciaria Spa, Tetrafin Spa (ingegnere Carlo Secchi), Fondazione Csz (famiglia Zampa Garelli), Riccardo Casalegno e Fondazione De Benedetti Cherasco 1547. I primi due progetti sono PerMicro, srl di microcredito per i piccoli prestiti personali, in collaborazione con la Fondazione Paideia (che fa capo alla famiglia dei Giubergia, attiva nella finanza con Ersel) per un milione di euro e la partecipazione a Microventures, la società dell'imprenditore bresciano Paolo Bricchetti.

Puntano all'autosostenibilità anche i progetti della Fondazione Magnoni. Una nuova iniziativa mette assieme la passione italiana per il calcio e gli oratori in quartieri difficili. Il risultato? L'affitto dei campi dietro le parrocchie darà un utile sociale. Tra venti giorni partiranno i lavori per il

primo di cinque campi da calcio (per 300mila euro, a cui contribuisce anche la Fondazione De Agostini). La Curia di Milano cede i diritti di superficie per 10 anni a fronte della costruzione degli impianti, che saranno gestiti da associazioni sportive locali o dalla parrocchia, a fronte di un canone di affitto. Queste associazioni oltre alle normali attività della parrocchia potranno poi affittare il campo e gli utili finanzieranno progetti sociali.

La fondazione è anche sostenitrice di **Laureus** Italia, assieme a Iwc e Mercedes Benz: presieduta da Ruggero Magnoni (vicepresidente di Lehman Brothers International) ha in corso progetti sociali tra Milano e Napoli basati sullo sport. «Per i nostri progetti - spiega Marco Pipparelli, direttore

di **Laureus** Italia e di Fondazione Magnoni - abbiamo un approccio rigoroso. Innanzitutto, abbiamo creato una struttura che si occupa professionalmente di fundraising. Poi, grazie a figure manageriali con competenze tecniche, stiamo lavorando a una definizione dei progetti che si muove sempre più sul versante dell'efficienza e dell'efficacia».

Oliver Twist e l'investimento sociale

Per raggiungere questo obiettivo la Fondazione Oliver Twist - sostenuta da Kairos e dal patron di Luxottica, Leonardo Del Vecchio - punta anche sulla formazione e sulla consulenza di psicologi esterni, in grado di valutare i bisogni nell'ambito del disagio minorile. «Accanto a interventi di-

retti nel sociale, abbiamo un'attività erogativa che ha consentito la crescita di start-up sociali, che noi sosteniamo sia dal punto di vista finanziario - spiega Anna Venturino, direttrice della fondazione - sia della formazione, sia della consulenza tecnica, mettendo a disposizione il nostro know-how». Tra Milano e Napoli, la fondazione ha investito 3,1 milioni per 11 progetti erogativi a vantaggio di 414 minori e 270 famiglie. L'obiettivo è fare in modo che le singole start-up abbiano poi la forza per camminare con le proprie gambe. Independentemente dalla fondazione e dai filantropi che l'hanno sostenuta. La donazione esce dal campo della beneficenza e diventa investimento sociale.

alesia.maccafferri@ilssole24ore.com

www.ecostampa.it

IL PRIVATO OLTRE IL PROFITTO

Una nuova idea di venture capital

13 milioni

Euro
L'investimento per Dynamo Camp

10 milioni

Euro
Raccolti da Luciano Balbo con Oltre Venture, società di venture capital sociale

24 volontari

Al Dynamo camp
Hanno affiancato la scorsa estate nel campo in Toscana altrettante persone dello staff

414

Minori
Beneficiari dei progetti erogativi della Fondazione Oliver Twist

In Toscana un Camp per i bambini malati

Amici e soci. Vincenzo Manes e Paul Newman, entrambi impegnati nel Dynamo Camp

Microcredito

Luciano Balbo. L'ex azionista di B&S private equity (57 anni) ha creato Oltre Venture. La società di venture capital sociale, assieme alla Fondazione Paideia, investirà un milione di euro in PerMicro Srl, società di microcredito presentata ieri a Milano

Il calcio in affitto

Fondazione Magnoni. Assieme a Fondazione De Agostini costruirà cinque campi da calcio a Milano, accanto agli oratori. Associazioni sportive e parrocchie gestiranno le strutture in affitto e investiranno in progetti sociali (nella foto, l'esperienza sperimentale del Gratosoglio)



IMAGOLLOMILIA



Regalati un po' della mia fortuna

Professione filantropo

TELEFONO

GRATIS PER TE UN MOTOROLA V3I SE PASSI IL VINDO E SEI ATTIVO ENTRO IL 31 OTTOBRE 2007. ATTIVATI AL 156